

Carlo Buttaroni \*

Con il turno di ballottaggio, e la vittoria del centrosinistra nei comuni e nelle province, le elezioni vanno in archivio e diventano materia prima per studiosi e analisti. In questo turno elettorale, però, è successo qualcosa di importante che deve far riflettere sia il centrosinistra che il centrodestra.

**Ha perso Silvio Berlusconi.** Forza Italia ha un saldo negativo pari a meno 8% rispetto alle politiche del 2001 e meno 4% rispetto alle

precedenti elezioni europee. In termini di voti è il risultato più basso dal suo esordio elettorale. Nelle politiche del 2001 Forza Italia ottenne quasi 11 milioni di voti e oggi ne mancano all'appello più di 4 milioni. Sempre nel 2001 circa 2 milioni di elettori, che altrimenti sarebbero rimasti a casa, votarono Silvio Berlusconi. Non Forza Italia ma proprio Silvio Berlusconi e il suo sogno azzurro di «famiglia del Mulino Bianco». Si trattava perlopiù di elettori che diversamente avrebbero accresciuto il partito dell'astensione e della sfiducia nella politica. Cittadini della periferia sociale, con prospettive ridotte e molti problemi quotidiani da dover affrontare. Quei 2 milioni di voti questa volta non hanno ridato fiducia a Berlusconi. Delusi da un sogno rimasto sui grandi manifesti 6x3. O negli scaffali delle interviste-monologo-spot del leader.

Ed oggi il prodotto Berlusconi mostra inesorabilmente la fase di declino del suo ciclo vitale, nonostante i molti e discussi lifting. E questo è un problema per il centro-destra costretto a discutere una successione difficile quanto inevitabile. I dirigenti della Casa delle Libertà prendono tempo dietro le dichiarazioni che Forza Italia non esisterebbe senza il suo fondatore e leader. Forse in parte è vero. Forza Italia è un partito «personale» e non si vedono personaggi in grado di raccogliergliene adeguatamente l'eredità. Ma anche se non esistesse Forza Italia, come la conosciamo oggi, continuerebbero a esistere gli elettori di Forza Italia. Progressivamente quegli elettori stanno abbandonando gli azzurri per orientarsi verso altri colori o verso l'astensione. Non si sentono più rappresentati da un leader troppo uguale a com'era dieci anni fa, mentre l'Italia è profondamente cambiata. Berlusconi, in un certo momento della nostra storia, ha saputo incrociare le aspettative delle classi emergenti e di quelle più subalterne. Oggi quegli stessi elettori sono orfani di un'offerta politica che ha avuto il suo momento più alto tra il 1996 e il 2001.

**Ha vinto Piero Fassino.** E non solo per la crescita dei consensi dei Democratici di Sinistra, sia alle provinciali che alle comunali. O per il successo dei candidati Ds nella lista unitaria alle europee. Fassino ha vinto, prima di ogni cosa, una battaglia culturale tutta interna. Ha ereditato un partito dalle molte teste, dalle molte visioni e dai molti interessi. Nazionali e locali. Un partito frammentato da un congresso aspro e duro, da tensioni e da contraddizioni. Un partito con sezioni mezza vuote, per i molti iscritti disorientati da scontri e atteggiamenti estranei al proprio Dna. Un partito anche con qualche portatore di interesse di troppo.

In silenzio, ma con la determinazione e la profonda struttura dei piemontesi doc, Fassino si è rimbecca-

## DOPO le elezioni

Dall'analisi di risultati e flussi elettorali alcune novità. Innanzitutto ha perso Berlusconi, e il suo sogno azzurro: milioni di voti in meno



Il centrosinistra non è solo radicato al Centro e al Nord Est, ma su tutto il territorio. Pesa sul buon risultato dei Ds la ricostruzione paziente e determinata del partito

# Vince chi difende lo stato sociale

Dicono i dati elettorali: chi vota sa che la ricchezza è nei servizi e nella qualità della vita



Una suora e una ragazza in un seggio della capitale leggono le liste dei candidati alle ultime europee

Bianchi/Ansa

	I PARTITI AL VOTO					
	POL. 1994	EUR. 1994	POL. 1996	EUR. 1999	POL. 2001	EUR. 2004
<b>UNITI NELL'ULIVO</b>						31,1
DS	20,4	19,1	21,1	17,4	16,6	
POPOLARI	11,1	10,0	6,8	4,3		
DINI			4,3	1,1		
I DEMOCRATICI				7,7		
UDEUR				1,6		1,3
LA MARGHERITA					14,5	
DI PIETRO					3,9	2,1
IL GIRASOLE					2,2	
VERDI	2,7	3,2	2,5	1,7		2,5
SDI				2,1		
PSI-AD	1,2	1,8				
LA RETE	1,9	1,1				
RIF. COMUNISTA	6,0	6,1	8,6	4,3	5,0	6,1
COMUNISTI ITAL.				2,0	1,7	2,4
SVP	0,6	0,6		0,5	0,5	0,4
UV		0,4		0,1		0,1
<b>TOTALE CENTROSINISTRA</b>	<b>43,8</b>	<b>42,3</b>	<b>43,3</b>	<b>42,9</b>	<b>44,4</b>	<b>45,9</b>
F.I.	21,0	30,6	20,6	25,2	29,4	21,0
A.N.	13,5	12,5	15,7	10,3	12,0	11,6
LEGA NORD	8,4	6,6	10,1	4,5	3,9	5,0
CCD-CDU			5,8	4,7	3,2	5,9
NUOVO PSI	2,2		0,4	0,1	1,0	2,0
<b>TOTALE CENTRODESTRA</b>	<b>45,1</b>	<b>49,7</b>	<b>52,5</b>	<b>44,9</b>	<b>49,6</b>	<b>45,4</b>
DEM. EUROPEA					2,4	
MOV. SOC. - FORZA N. - ALT. SOC.			0,9	1,6	0,5	2,1
SEGNİ	4,7	3,3				0,5
BONINO-PANNELLA	3,5	2,1	1,9	8,5	2,2	2,2
ALTRI	3,0	2,6	1,4	2,2	0,9	3,8
<b>TOTALE ALTRI</b>	<b>11,1</b>	<b>8,0</b>	<b>4,2</b>	<b>12,3</b>	<b>6,0</b>	<b>8,6</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

## Censis: più famiglia, più sanità, più stato. Così scelgono gli italiani

Il leader carismatico piace sempre meno, si rafforzano invece le identità territoriali. È l'analisi del Censis sul voto europeo ed amministrativo. L'analisi (condotta su 2.000 elettori) vede ridursi la percentuale di italiani (-8,3% rispetto al '96 e -9,2% rispetto al 2001) che sceglie prima il leader nazionale, e una contrazione di chi valuta i programmi (-5,8% rispetto al '96, -3,1% rispetto al 2001). In crescita gli elettori che scelgono sulla base dei candidati in liste (+6,7% rispetto al '96 e al 2001), e per i comportamenti dei partiti negli ultimi anni (rispettivamente +4,1% e +3,4%) e perché si sentono idealmente vicini al partito che votano (+3,3%, +2,2%). Il 51,5% ha votato per il partito più

vicino ai propri ideali; il 14,8 per quello con programmi più convincenti; il 12,3 ha premiato i candidati della circoscrizione; l'11,5 il comportamento recente; il 9,9 il leader più convincente. Dunque i leader nazionali perdono presa sull'elettorato a vantaggio dei candidati delle circoscrizioni, considerati più vicini. È forte la richiesta di sicurezza e di investimento sul ruolo dello stato e della famiglia. In particolare è in crescita la richiesta di riformare la sanità e la previdenza. Infine la ricerca segnala un dato preoccupante: gli italiani sono in cerca di una classe dirigente politica, di cui il 61% ha «poca o nessuna» fiducia; solo il 39% ne ha «molta o abbastanza».

to le maniche e a cominciare a girare l'Italia come fa da quando è in politica. Ha ridato, un po' alla volta, identità e orgoglio alla «sinistra» del centrosinistra. Mai una polemica. Sempre alla ricerca di una mediazione adeguata. Il fatto di essere stato sempre altrove rispetto ai molti siluri che partivano anche dalla sua parte del campo, lo ha reso un punto di riferimento certo per tutti gli elettori dell'Ulivo. Che, infatti, lo hanno premiato.

**Ha vinto il centrosinistra.** Per la prima volta da dieci anni a questa parte, in una competizione che coinvolge l'intero corpo elettorale, il centro-sinistra è maggioranza nel Paese. Nelle politiche del 1996, quando vinse l'Ulivo, i partiti del centro-sinistra ottennero il 43,3% dei voti contro il 52,5% dei partiti di centro-destra. Nel 2001 il centrosinistra ottenne il 44,4% contro il 49,6% del centro-destra. Nel 1996 la Lega si presentò da sola e Berlusconi si ritrovò all'opposizione.

Nel 2001 la Lega fece l'alleanza e Berlusconi si ritrovò a Palazzo Chigi. Alle europee di quest'anno il centrosinistra è salito al 45,9% mentre il centrodestra è sceso al 45,4%.

**E con la forza del «locale».** 70 province su 103 sono governate da giunte di centrosinistra. Al nord come al sud. E questa forza del locale rappresenta la «spina dorsale» del centrosinistra. Comunque vadano le prossime elezioni politiche l'Ulivo ha un serbatoio politico di dirigenti locali che non ha eguali in Europa. Presidenti e Sindaci sono riusciti a guadagnare consensi ben oltre i loro elettorati di riferimento. Segno evidente che il potenziale elettorale del centro-sinistra è superiore a quello che si è espresso alle elezioni europee.

**È cambiata la geografia del consenso.** Non solo il centrosinistra vince e guadagna consensi ma si ridisegnano i rapporti di forza su scala territoriale. È, infatti, la composizione del voto a dare un signifi-

cato qualitativo strategico. Al nord, nel 1996, più di 16 punti percentuali distanziavano il centro-destra dal centrosinistra. Nel 2001 lo scarto era stato del 6%. Oggi la distanza si è ridotta a meno del 3%.

Nelle regioni del centro Italia il centrosinistra aveva, nel 1996, 8 punti di vantaggio sul centrodestra. Oggi lo scarto è salito all'11%. Nel sud il centrodestra, sia nel '96 che nel 2001, aveva ottenuto un vantaggio sul centrosinistra che si aggirava intorno ai 7 punti percentuali. Oggi l'equilibrio si è rovesciato e il centro-sinistra supera il centrodestra di 2 punti. Nelle isole la Casa delle Libertà aveva fatto registrare, nel 2001, un vantaggio di circa 19 punti percentuali. Con le elezioni europee di quest'anno il ritardo del centrosinistra si è ridotto a 9. Il centrosinistra non è più solo una forza politica caratterizzata territorialmente nel centro e nel nord-est del Paese, ma ha un peso distribuito sull'intero territorio nazionale.

La Lega guadagna, rispetto alle politiche 2001: l'1,7% nel nord-ovest e il 2% nel nord-est. Senza la Lega, che nel Nord si attesta su percentuali intorno al 10%, il centrosinistra supererebbe il centrodestra di 7 punti percentuali. Ancora più che nel 2001 la Lega è, quindi, strategica per il futuro di Forza Italia che proprio nel nord ha il suo punto

di riferimento politico e simbolico. Perdere la supremazia nel nord, per Forza Italia significherebbe rivedere gli equilibri interni alla coalizione. Significherebbe per il centrodestra cambiare modello politico e culturale di riferimento e dare ad Alleanza Nazionale e all'Udc, con le rispettive leadership, più peso e significatività.

**Vincono i partiti che difendono lo stato sociale.** L'Europa è antropologicamente legata al welfare. La ricchezza degli europei, a differenza dei statunitensi, non è nelle tasche dei cittadini ma dietro di loro. Li accompagna e li protegge in forma di servizi. Il tema delle tasse in Italia non sfonda perché è chiaro a tutti che ridurre le tasse, rispetto allo stato della nostra economia, significherebbe ridurre gli standard dei servizi sociali. Nessuno deve restare solo, nessuno deve restare indietro: è il modello che i cittadini essenzialmente vogliono sia garantito. E quando a questo modello si contrappone uno prevalentemente individualista, gli elettori scelgono inequivocabilmente il primo e penalizzano chi si dimostra timido nella difesa del sociale.

È successo anche in Germania dove si è parlato di riorganizzazione del sistema di welfare e l'Spd ha rimediato la più sonora sconfitta della sua storia. In Italia non solo vincono i Ds, ma ottengono un buon risultato l'Udc e in complesso anche An. Partiti, cioè, che hanno fatto della difesa dello stato sociale il principale motivo di distinzione da Forza Italia, avanzando persino dei dubbi rispetto alla riduzione delle tasse proposta da Berlusconi. Segno che a parlare male di riduzione delle tasse, in certi momenti, non significa pagare necessariamente un prezzo in termini di consenso.

**È finita la virtualità centrista.** Sartori sul *Corriere della Sera* sostiene che la sinistra, nel centrosinistra, pesa eccessivamente. E attribuisce a Fassino il controllo di uno scarso 13%. I pareri sono pareri, ma i calcoli del professor Sartori appaiono alquanto discutibili. Un dato sembra in evidente contraddizione con la teoria del professor Sartori: all'interno del centrosinistra il peso dei partiti dell'Ulivo è più alto rispetto alle politiche 2001 e la somma di Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani è pari a quella ottenuta dal solo partito di Bertinotti nel '96. Piuttosto sembra finalmente finita l'epoca della rincorsa tutta virtuale al «centro».

Naturalmente dipende da cosa si intende per centro ma il nuovo equilibrio che gli elettori stanno cercando non si trova nel centro politico ma in quello che può essere definito come il «centro sociologico». Non è più il luogo virtuale tra due opposte polarità politiche, lo spazio da conquistare partendo da destra e da sinistra. Il centro sociologico è quello di chi riesce a coniugare dinamicamente le tensioni sociali che naturalmente si contrappongono, sapendo agire ora sulla leva concorrenziale, ora sulla leva protettiva proponendo scenari che includano nel processo di sviluppo via via l'intero tessuto sociale.

\* direttore scientifico dell'Unicab

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla «controriforma» previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



## pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

dal 5 luglio con **l'Unità** a 4,00 euro in più